

Felicia Masocco

ROMA «Dove ci sono i lavoratori e c'è la Fiom, c'è la Cgil». Guglielmo Epifani esordisce così dal palco di piazza San Giovanni rispondendo a quanti, Alla Confindustria in particolare, si sono chiesti perché il leader della confederazione avesse deciso di partecipare alla manifestazione indetta dalla sola Fiom che ieri ha visto 200mila metalmeccanici sfilare per le vie di Roma. Il leader della Cgil non solo mostra di non temere ricadute sulla unità di azione di recente ritrovata con Cisl e Uil sulle pensioni e sulla Finanziaria, ma rilancia. Da San Giovanni parte un appello alle altre due confederazioni per una «riflessione da fare insieme» sul «disagio crescente» di un'intera categoria, un disagio che «la Fiom cerca di intercettare e di rappresentare». La massiccia partecipazione alla manifestazione di ieri e lo sciopero di otto ore che ha visto un'adesione valutata dal sindacato intorno al 70% pongono domande pressanti, esigenze a cui non si è data risposta con il contratto nazionale firmato dalla Fim-Cisl e dalla Uilm-Uil con la Federmeccanica e non dai metalmeccanici della Cgil, l'organizzazione più rappresentativa.

Epifani parte attaccando il governo mettendo in fila «32 mesi di crisi» che stanno affondando il Paese e contro cui nessuno fa nulla. Parte dagli stipendi che non bastano più ad arrivare alla fine del mese, «Tremonti se ne è accorto?»; dalla precarietà che lede i diritti e consegna ai giovani un futuro incerto tanto più se in ballo c'è la «controriforma delle pensioni». La giornata di lotta, dice, «non è contro altri, ma per affermare i diritti e il riconoscimento di queste condizioni». «Mi permetto di dire con assoluta umiltà, senza alcuna volontà di prevaricazione, que-

“ Dove ci sono i lavoratori, dove c'è la Fiom, c'è anche la Cgil. Dobbiamo comprendere il disagio che c'è tra tanta gente per combattere insieme ”



Provo vergogna per chi accosta il terrorismo alla lotta sindacale. Sul contratto Confindustria ha commesso un grave errore. Il ricordo di Sabattini ”

Epifani: è ora di superare le divisioni

Oltre 200mila tute blu a Roma per lo sciopero. Rinaldini: pronti a nuove proteste

sto disagio, queste preoccupazioni, queste difficoltà dei metalmeccanici perché non riusciamo a vederle insieme? Forse ci accorgeremo che la discussione non è più solo sul contratto separato ma è su queste esigenze che non sono solo dei lavoratori che sono in piazza ma anche di quelli che non hanno aderito allo sciopero. Proviamo a farla questa riflessione, potremmo accorgerci che sia possibile ritessere le fila di un rapporto unitario che è sempre stato nella storia della Fiom».

Il disagio di cui parla Epifani si fa sempre più evidente, si è visto ieri in piazza nella stanchezza ma anche nella determinazione di chi ha attraversato mezza penisola per chiedere democrazia, salario e diritti. Si è visto dagli scioperi, si è arrivati a 60 ore in quelle aziende - e sono sempre più numerose - dove la Fiom ha aperto vertenze per i pre-contratti, intese per ottenere in termini di retribuzione e con-

Pietro Ingrao commosso, il saluto di Gino Strada

ROMA Un'ovazione ha accolto l'arrivo nel corteo dei metalmeccanici di Pietro Ingrao, leader storico della sinistra, e tessera onoraria della Fiom-Cgil. Ingrao che, tra gli applausi, ha abbracciato Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, ha avuto parole commosse per la manifestazione che ha definito «un segno di speranza e di fiducia per il futuro. La manifestazione - ha dichiarato Ingrao - è contro Confindustria che ha avuto un atteggiamento odioso, sbagliato e iniquo. La Fiom è un grande simbolo, è sempre stata un faro per me e spero lo sia ancora».

Gino Strada, fondatore della organizzazione umanitaria Emergency, si è invece collegato telefonicamente da Kabul per esprimere la sua solidarietà ai metalmeccanici riuniti in piazza S. Giovanni.

«In un paese civile - ha dichiarato il celebre chirurgo - non ci dovrebbe essere bisogno di scendere in piazza in difesa dei propri diritti. Perché un paese civile è fondato sui diritti, ma oggi purtroppo non è così». La piazza ha applaudito l'intervento di Gino Strada che è stato diffuso attraverso gli altoparlanti del palco.

trasto alla precarietà quello che il contratto separato non è riuscito a garantire. Ed è una battaglia che continua, altri momenti di lotta sono stati annunciati dal segretario della Fiom Gianni Rinaldini. «Nessuno si illuda. Non siamo come alcuni credono alla conclusione della nostra azione. Al contrario, la lotta ripartirà subito con altre 8 ore di sciopero». Un monito rivolto a Federmeccanica, «convinta che la protesta della Fiom sarebbe durata solo qualche settimana», ma anche a rappresentanti del governo, come il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che oggi ha liquidato la manifestazione come un «plateale insuccesso». «A due anni di distanza dall'ultima manifestazione i metalmeccanici sono ancora qui - continua Rinaldini -. Se qualcuno pensa di prendersi per stanchezza, si sbaglia». E tra gli applausi spiega gli obiettivi di questa lunga vertenza citando Claudio Sabattini, il

leader che lo ha preceduto alla guida della Fiom scomparso due mesi fa: «La democrazia è l'unico strumento che hanno i lavoratori per affermare i loro diritti e le loro ragioni».

Democrazia e lotta alla precarietà, «due questioni ineludibili» per la Fiom che chiama in causa le forze politiche, anche se non soprattutto quelle della sinistra che hanno aderito alla manifestazione. «C'è la necessità di varare una legge che dia regole certe alla rappresentanza sindacale anche all'industria e ai servizi - ha detto Rinaldini -. La seconda questione è cancellare la legge 30, che ha lesso in modo grave i diritti dei lavoratori».

Dove c'è la Fiom c'è la Cgil. E anche nel suo intervento che ha concluso la giornata

Guglielmo Epifani ritorna sul nodo che sta a monte di due anni e passa di divisioni tra le sigle sindacali della più grande categoria dell'industria. «Se nel firmare un contratto escludi il sindacato più rappresentativo tu escludi i lavoratori di quella organizzazione - ha detto il segretario della Cgil -. C'è bisogno di regole democratiche, di uno strumento che risolva il dissenso. Noi pensiamo che debba essere il voto democratico dei lavoratori». Senza i risultati sono quelli che si sono visti, un conflitto sempre più esteso perché «i lavoratori non potevano subire in silenzio». Le parole di Epifani sono per gli imprenditori «se nelle fabbriche il conflitto è ancora alto non rivolgetevi alla Fiom e alla Cgil, cambiate indirizzo, rivolgetevi a Federmeccanica e a Confindustria».

C'è un altro attacco che Cgil e Fiom respingono indignate, è l'accostamento al terrorismo. Epifani ha detto di provare «vergogna» per coloro che lo hanno pensato e dichiarato. Il sindacato è sempre stata una forza «determinante e decisiva» nel combatterlo, «con noi il terrorismo non passa, non ha vinto e non vincerà».

Garantiti, precari, tutti solidali



• **BOB** Tutti lo chiamano Bob anche se lui ha un nome più lungo. È senegalese. Ha 34 anni e da dieci lavora alla Landi di Reggio Emilia. Regolarizzato nel 1990, ha un contratto di lavoro. In Senegal ha moglie e due figli, a cui ogni due mesi manda 200 euro. «Manca la casa, da dieci anni che cerco di portare in Italia mia moglie e i figli e non ci riesco. O non me l'affittano, o costa troppo». Bob vuole la famiglia, pensa di meritarsela.



• **GIUSEPPE FERRUCCI** «Sono di Bari, per lavorare sono dovuto andare a Bolzano. Ho un contratto a tempo indeterminato. Mi aspetto che si tenga conto della mobilitazione e si accetti che gran parte dei lavoratori non è per questo contratto. Non per sconsigliare Cisl e Uil ma per invitare tutti a riaprire la trattativa. Il contratto attuale non basta, l'inflazione ha già mangiato tutto. Vogliamo un accordo che garantisca i precari».



• **MIMMO** Alle dieci del mattino gli operai bolognesi fanno merenda: pizza, ciambellone, sangria. Natalino Mimmo la prende con un ramaiolo. Lavora in fabbrica da 16 anni, ha due figli da Mimma, sua moglie, disoccupata. Alla Proterm lotta per il preaccordo, «Scioperiamo dalle 8 alle 16 ore al mese - racconta - più il blocco degli straordinari. Vogliamo 120 euro, più potere all'Rsu e l'assunzione dei precari dopo 10 mesi di lavoro».

Giovani metalmeccanici crescono. E lottano

Nei cortei tanti atipici e precari, vittime della parcellizzazione del lavoro, alla ricerca di un'identità sociale

Bruno Ugolini

ROMA È il Pride-Fiom, la giornata dell'orgoglio metalmeccanico. Ma non solo. Sono venuti nella capitale ancora una volta, più sull'onda della ragione che dell'emozione. Per testimoniare un accresciuto radicamento nel mondo del lavoro. Senza settarismi, senza concessioni allo sberleffo nei confronti d'altri sindacati, la Fim e la Uilm, che hanno firmato il contratto della discordia. Lo capisco bene ad una specie di crocevia, prima della Piazza San Giovanni.

Ho accompagnato il corteo proveniente da piazza della Repubblica, per Via Merulana. Qui vedo molti operai tradizionali, con pochi slogan e tante bandiere rosse. Una sfilata composta. La sorpresa è quando incrociano un altro tumultuoso corteo, proveniente dall'estrema periferia. C'è soprattutto il Nord, con Bologna, Genova,

Torino. E davvero tanti giovani. Ma non sono i famosi «No global» che avrebbero dovuto sostenere il sindacato in una giornata difficile. Qui di «No Global» par di vedere solo Agnoletto. Quelli che avanzano sono proprio giovani metalmeccanici che innalzano gli striscioni di decine e decine di fabbriche quasi sconosciute. Sono il frutto della polverizzazione produttiva, quella che domani sarà ancora più facile con l'applicazione della legge 30, se riusciranno ad applicarla. È una parte del popolo degli atipici, gente che è inserita in fabbrica di tre mesi in tre mesi.

La Fiom, con la sua piattaforma e in qualche pre-accordo, sta tentando di riportare costoro al posto fisso, togliendoli dal posto mobile. C'è una discussione su questa rivendicazione, anche perché c'è chi sa e pensa che esistono giovani che non inseguono il posto fisso a tutti i costi ma semmai vorrebbero l'accesso a diritti fino ad oggi

negati. Non a caso, mescolati nel corteo, incontro anche i dirigenti del Nidil, il sindacato delle «nuove identità lavorative», voluto dalla Cgil. Loro, appunto, si danno da fare per stringere accordi onde tutelare gli «atipici», senza aspettare il giorno in cui possano diventare tutti «tipici».

E accanto ai temporanei, del resto, ci sono i cosiddetti stabili, per modo di dire. Uno di loro mostra un cartello «Ci licenziano per far posto ai precari». Ora tutti insieme marciano verso Piazza San Giovanni. Sono i pilastri di un'Italia che scricchiola, i figli di un disagio crescente, come dirà Guglielmo Epifani. Ecco perché, dopo tanti mesi dall'intesa separata, non hanno ceduto alla stanchezza. Oggi i contenuti di quel contratto bocciato dalla Fiom, appaiono ancora più insoddisfacenti. Anche perché, nel frattempo, si sono aggiunte altre ingiustizie. Una donna innalza un altro cartello «È immorale fare cassa sulla salute» e uno

striscione racconta: «I padroni ci avvelenano e Tremonti ci vuol seppellire». Sono i lavoratori dell'amianto, la sostanza bianca che uccide. Avevano conquistato il diritto - visto che la loro speranza di vita è assai esile - di andare in pensione un po' prima. La legge finanziaria del centrodestra ha tagliato quel «privilegio».

Come andrà a finire? Questi uomini, queste donne, questi ragazzi che ieri hanno invaso Roma, caricano di responsabilità prima di tutto la Fiom e poi gli altri sindacati metalmeccanici, le stesse Confederazioni. Non si può deluderli, umiliarli. La prima cosa da ottenere è la rottura di un isolamento che non c'è nella categoria, come ha sottolineato Gianni Rinaldini e come si è visto ieri. C'è, però, tra i mass media, nelle forze politiche, anche se alla manifestazione era nutrita la presenza di dirigenti della sinistra.

Nella stessa Cgil la vicenda dei me-

talmecanici è stata vista da molti con una certa incomprendenza. Anche perché altre categorie hanno conquistato i loro contratti senza traumi. E sentono la contraddizione tra questa ferita, questa spaccatura sindacale e l'unità riconquistata sul fronte della più generale vertenza previdenziale, nonché sui problemi sollevati dalle scelte economico-sociali del governo.

È la prima volta, racconta un ex metalmeccanico come Antonio Pizzinato, oggi senatore dei Ds, che si realizza un contratto nazionale separato in questa categoria. Racconta, comunque, di un'altra frattura profonda, ma tra le tre Confederazioni, dopo il referendum sulla scala mobile. Era il 1986, lui era segretario generale della Cgil, trovarono un accordo con Cisl e Uil e poi con la Confindustria sui decimali di scala mobile. Un compromesso che salvò l'unità. È possibile un compromesso oggi anche per i metalmeccanici? I grandi cortei di ieri hanno

messo al primo posto il tema della democrazia. Era una conquista dell'autunno caldo. Le piattaforme, a quell'epoca, erano discusse in assemblea (non però a colpi di referendum) e poi delegazioni di massa seguivano le trattative e le soluzioni finali erano sottoposte ad altre consultazioni.

L'importante, come ama spesso spiegare Pierre Carniti, è partire dalle piattaforme, perché quando sono separate quasi irrimediabilmente si arriva ad accordi separati. È un percorso che si può riprendere, codificare, senza aspettare una legge che l'attuale governo non potrebbe certo graziosamente concedere?

Non c'è molto tempo, per via di quel disagio che incalza, testimoniato, ad esempio, dalle cifre che molti innalzavano in Piazza San Giovanni, frutto d'indagini e ricerche. La verità è una sola: stanno ammazzando i salari. E l'intero Paese non sta troppo bene.